

**GIOVEDÌ
27
GENNAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUUA

Raggiunto il pieno accordo tra padroni e sindacati a spese degli operai: ruba dai salari migliaia di miliardi, aumenta la fatica e lo sfruttamento, moltiplica la disoccupazione. Con la promessa di nuove tasse

Spagna, governo e opposizione chiamano ossessivamente alla calma

Oggi sciopera Barcellona. Immensa folla ai funerali dei cinque compagni uccisi

MADRID, 26 — Questa mattina nella città lo sciopero generale ha fermato dovunque il lavoro; già ieri nelle fabbriche si sono svolte assemblee e fermate del lavoro all'arrivo delle notizie sul massacro dei cinque sindacalisti in una sede delle commissioni operaie. All'una è iniziato il funerale dei cinque compagni uccisi; dalle prime notizie sembra che si stiano trasformando in una enorme manifestazione.

I sindacati spingono perché siano evitati al minimo i rischi di incidenti: in un comunicato si invita la popolazione a non portare bandiere, ad evitare grida e rumori in modo da trasformare questo funerale in un autentico atto di conciliazione nazionale». La polizia presiede sedi politiche e sindacali, centinaia di posti di blocco sono stati istituiti in tutta la città.

Nei paesi baschi le fermate dal lavoro si sono trasformate già da ieri in sciopero generale che, convocato per oggi, sta paralizzando l'intera regione.

La decisione dei sindacati di non indire lo sciopero generale nazionale ha già provocato molte proteste; a Barcellona lo sciopero è stato indetto per domani, ma già da oggi si svolgerà in tutte le fabbriche. Alla CEAT (uno dei compagni uccisi era operaio alla CEAT Madrid) si sono svolti cortei interni. L'intenzione generale è quella di portare in piazza domani la risposta operaia mentre il sindacato ha

dato l'indicazione di "rimanere in fabbrica per evitare provocazioni fasciste"; le forze della sinistra rivoluzionaria danno invece l'indicazione di "cortei che si dirigano verso il centro cittadino".

In un comunicato che governo e opposizione hanno concertato in comune «ci si appella al senso civico dei cittadini perché eviti ogni tipo di azione di piazza per togliere ogni pretesto ai terroristi di destra»; si chiede alla polizia di "non eccedere" e si chiede infine che vengano espulsi dal paese i terroristi stranieri (sembra che fra gli autori materiali del massacro di Madrid ci siano dei fascisti argentini, i giornalisti spagnoli parlano di 2.000 fascisti italiani presenti in Spagna).

La logica che ha spinto l'opposizione a stilare in comune con il governo questo comunicato è la logica di chi ormai ha delegato all'"aperturismo" del governo Suárez la "rottura democratica". Nessuno si fa più illusioni sulla semplicità o linearità del processo che dovrà portare ad una rottura reale della continuità del franchismo, ma è certamente suicida sperare di poter "portare la Spagna alla democrazia" insieme a chi di quella continuità è oggi il massimo garante, ben più di una estrema destra armata che oggi è possibile per il governo condannare guadagnandosi una patente di democraticità.

(dal nostro inviato)
BARCELLONA, 26 — Sono arrivato a Barcellona di notte, sulle Ramblas (l'arteria principale della città, centro della vita politica) non sono evidenti i segni di una giornata di lotta. Un paio di banche e di hotel di lusso hanno le vetrate rotte, sassi e sbarre prese da cantieri in costruzione

sono sparse qua e là. Folti capannelli discutono ancora i fatti della giornata. A differenza di un tempo, si parla abbastanza liberamente. Nessuno ha paura a dichiarare la sua appartenenza anche a un partito di sinistra. Si commenta la repressione particolarmente dura con cui la polizia ha disperso in mattinata un corteo di 10 mila universitari. Non manca chi mostra pallottole di gomma raccolte per terra e chi invece i segni lasciati sui muri da pallottole vere. La prima impressione che si ricava è che sarà poi confermata dai compagni è di una durezza e di una violenza nuove rispetto al passato. Se in questa setti-

mana la polizia ha fatto tanto uso delle armi ciò non è solo per una svolta repressiva decisa ai vertici ed alimentata dalle provocazioni dei «Guerriglieri di Cristo Re», ma anche a causa della decisione con cui i cortei si difendono dalle cariche.

Il clima di festa delle

(Continua a pag. 6)

I sindacati hanno premiato la spudoratezza di Andreotti

ROMA, 26 — Dopo aver sfilato, vestiti a festa, e con l'aria sorridente alla manifestazione per l'insediamento ufficiale di Storti alla presidenza del CNEL padroni e sindacalisti si sono dati appuntamento per oggi pomeriggio nella stessa sede per mettere la firma finale all'accordo raggiunto ieri sera e rimasto in sospeso per alcune ore a causa di un intervento terroristico di Andreotti.

I punti dell'accordo, che ancora una volta riassumiamo qui a fianco, parlano di un nuovo e prevedibile cedimento del sindacato, che dopo essersi assicurato almeno formalmente nel preambolo l'impegno della Confindustria

Gli effetti che rischia di produrre l'accordo firmato oggi da padroni e sindacalisti si basano sulle stesse premesse: accanto al rilancio di un'istituzione sindacale sempre più compromessa nella cogestione della crisi si rilancia lo spettro di un aumento vertiginoso dei tassi di disoccupazione che ognuno dei

a riservare successivi ritocchi al costo del lavoro esclusivamente alle "parti sociali" (cioè senza l'intervento del governo) ha accettato su tutti gli altri punti le tesi esposte dal padronato.

Il risultato è stato il pieno riconoscimento delle richieste padronali aggravato da un'intesa che rappresenta un vero e proprio "patto sociale" sul modello di quelli sbandierati dai ministri di Andreotti fanatici propagandisti di quella "via inglese alla soluzione della crisi" che proprio oggi si va precisando con il nuovo dato di un milione e mezzo di disoccupati.

do aveva fatto circolare la voce (nata da un precedente colloquio con il presidente della Confindustria Carli) secondo cui era già pronto un decreto per il blocco degli effetti della scala mobile a partire dai salari superiori ai quattro milioni annui, un provvedimento che corrisponde esattamente al blocco totale della scala mobile. Questa mattina invece Andreotti è tornato sui suoi passi ma le nuove dichiarazioni non sono meno allarmanti: si prevede infatti un rilancio della tassazione diretta su tutti i redditi sia da lavoro dipendente che da lavoro indipendente per colmare la distanza tra i già pesanti risultati ottenuti con l'accordo sindacati-confindustria e i propositi di rilancio delle stangate governative mai sopito dalla compagine ministeriale capitanata dal presidente del consiglio. Di fronte a questo diktat la risposta sindacale è stata completamente acciuffata e la spudoratezza di Andreotti è stata premiata.

Alcuni punti infatti parlano di un vero e proprio passaggio di soldi nell'ordine di migliaia di miliardi dalle tasche dei salaristi a quelle già solide dei padroni (questo vale ad esempio per la parte che riguarda la limitazione dell'indennità a degli scatti di anzianità); in altri casi si tratta della decisione di far faticare di più gli operai occupati (l'accordo sulle festività rappresenta per i padroni una rottura del «muro delle quaranta ore settimanali»: con 56 ore in più all'anno l'orario settimanale aumenta di un'ora e dieci minuti); la parte dedicata poi agli straordinari ivi compresa la gravissima clausola per gli accordi aziendali e per gli accordi aziendali e di categoria introduce la possibilità di un ricorso massiccio da parte padronale a questa forma di supersfruttamento che permette di risparmiare centinaia di migliaia di posti di lavoro; le stesse conseguenze in termini di una caduta netta e verticale dell'occupazione pongono le altre voci di questo accordo che parlano dell'autorizzazione a tutti i processi di mobilità, dello scioglimento delle ferie estive, dell'attacco selvaggio all'assenteismo, una clausola quest'ultima che i lavoratori pagheranno ancora di più nei termini di attacco alla salute e in generale alla condizione operaia.

Quanto ai primi commenti della stampa è evidente la difficoltà del PCI nel riuscire persino a presentare i risultati di questa gravissima svendita sindacale che viene in parte giustificata e in parte soprattutto tacita (è il caso dell'accordo sul pagamento delle festività clamorosamente misticate nel resoconto dell'Unità). Avevamo rivelato e denunciato insistentemente il ruolo del SID e del col. Angelo Pignatelli, prima a capo del centro CS di Trento e ora a capo del centro CS di Verona: un ufficiale dei Servizi segreti che faceva parte della "rete" occulta del gen. Miceli e del col. Marzollo nell'organizzazione golpista "Rosa dei Venti". E avevamo affermato con forza che i provocatori Zani e Widmann erano stati si, «in forza» alla Finanza, ma in realtà dipendevano prima di tutto e soprattutto dal SID e dal col. Affari Riservati.

Avevamo insistito — anche quando tutti ritenevano che, con il coinvolgimento dei servizi speciali della finanza, si fosse ottenuto il risultato più importante — nell'affermare a tutte le lettere che in realtà la parte più rilevante delle responsabilità, i gangli più occulti e criminali della rete eravano dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello stato doveva ancora essere smascherata e perseguita. Avevamo denunciato i gravissimi tentativi di eversione da parte del vice que-

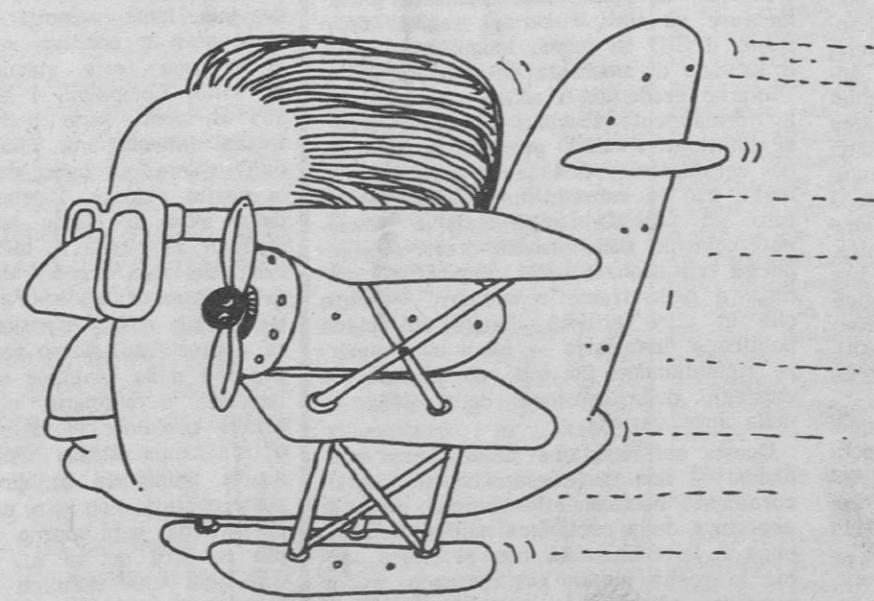
(Continua a pag. 6)

Dalla TIBB alle piccole fabbriche della zona Romana: scioperi e assemblee (pag. 6)

I falsi danni di guerra

Andreotti con le mani nel sacco (ma ha tanti amici...)

Caro presidente, in relazione alla tua del 25 settembre in cui mi solleciti la definizione della pratica di danni di guerra della società Aeroplani Caproni ti assicuro di aver interessato nel senso da te indicato l'intendente di Finanza di Milano che sta seguendo dallo scorso luglio con attenzione questa posizione. Tuo Giovanni Malagodi. Così l'allora ministro del Tesoro scriveva ad Andreotti. Questo e altri documenti che provano la diretta responsabilità dell'attuale presidente del consiglio, nello scandalo SIAI Marchetti, sono pubblicati dall'Espresso di (Continua a pag. 6)



CAPRONE COBBLER

TINUA
onsabile:
sanger
e:
azzini
32/A
13-5740638
zione
one
108
1/63112
Continua
- Roma
ster:
1,10;
registrat
unale di
? del 13
utorizzat
e murale
di Roma
1-1975.
Giugno
zzi
zini Ge
l. 576971.

Il compagno Mimmo Pinto denuncia alla camera la natura reazionaria della campagna governativa sull'ordine pubblico

“Queste sono le condizioni per impedire il progetto di criminalizzazione della lotta di classe che perseguitate”

Inizia con la legge Reale il progetto di criminalizzazione delle lotte

Sono passati esattamente due anni da quando, nell'inverno 1974-1975 venne scatenata da parte della DC, guidata allora dal senatore Fanfani, e dal governo allora presieduto dall'on. Moro, una formidabile campagna reazionaria sui temi dell'ordine pubblico e della criminalità. Si trattò in una prima fase di una tipica campagna finalizzata ad influenzare l'opinione pubblica moderata, a condizionare più pesantemente quella progressista e a determinare quel tipico clima di «allarme sociale» che aprisse la strada alla formulazione prima, e alla rapida approvazione poi (con procedura d'urgenza) di una legge infame, di una ormai famigerata «legge speciale». Si trattava di quella legge Reale che fu sin dall'inizio denunciata dai più democratici e coerenti giuristi e operatori del diritto come un vero e proprio «attentato alla Costituzione», come una legge assai più grave e liberticida dello stesso codice Rocco e finalizzata ad una strategia che non a caso fu definita «versione costituzionale». Quella campagna reazionaria — non casualmente scatenata allora anche in previsione delle elezioni del 15 giugno — trovò i suoi momenti culminanti nei mezzi di comunicazione di massa e nello stesso parlamento, proprio mentre sulle piazze di Milano, Torino, Firenze e Napoli venivano assassinati per mano fascista o poliziesca i compagni Claudio Varalli, Giannino Zibechi, Tonino Micciché, Rodolfo Boschi, Gennaro Costantino.

Con un parallelismo impressionante, il rilancio della campagna sull'ordine pubblico in queste settimane e in questi giorni si è accompagnato al proscioglimento degli assassini del compagno Pietro Bruno, e alla assoluzione degli assassini dei compagni Saverio Saltarelli e Franco Serantini! E contemporaneamente è stato trasferito — su istanza di legittima suspicione per motivi di ordine pubblico — da Catanzaro a Napoli il processo contro gli assassini del compagno Adelchi Argada, quando proprio nella sede giudiziaria di Catanzaro, ancora una volta per «motivi di ordine pubblico», è stato pretestuosamente trasferito da Milano quel processo mostrò per la strage di piazza Fontana nel quale sono direttamente coinvolti i servizi segreti dello Stato. Tutto ciò è davvero un segno emblematico di quale sia, nei fatti, la politica dell'ordine pubblico che viene sistematicamente perseguita dai corpi dello Stato. «Ora la polizia può sparare», aveva entusiasticamente intitolato a piena pagina un quotidiano, all'annuncio della definitiva approvazione parlamentare della legge Reale. E i risultati non si sono fatti aspettare. Un centinaio di morti — alcuni dei quali col tutto innocenti, altri, la maggior parte che sarebbero stati imputabili al massimo di lievi reati contro la proprietà, infinitamente minori di quelli commessi da tanti alti funzionari dello Stato o delle imprese pubbliche e private, che riempiono anche in questi giorni le cronache giornalistiche — oltre un centinaio di morti i cui cadaveri stanno lì a testimoniare nel modo più spaventoso come nel nostro paese non sia stata tanto introdotta la pena di morte quanto l'esecuzione sommaria, l'assassinio sul campo totalmente legalizzato.

Oltre un centinaio di morti che pesano oggi, al di là della sanzione penale ormai vanificata, non solo nella coscienza di chi ha barato, e barato per uccidere, ma anche su quella di chi ha armato quelle mani con il proprio voto in Parlamento. E nelle scorse settimane c'è stato persino un ben noto magistrato che ha invitato anche i comuni cittadini ad avvalersi della sostanziale impunità garantita dalla «legittima difesa» nell'uso delle armi da fuoco. Quale ipocrisia meravigliosa, dunque, quale abominevole ipocrisia quella di chi si è scandalizzato per la recentissima uccisione del calciatore Re Cecconi per mano di un orfice!

Ma non basta, perché dare via libera, senza alcun freno sostanziale né formale, all'uso indiscriminato delle armi da fuoco da parte delle forze di polizia, vuol dire non solo moltiplicare le uccisioni dei «civili», ma anche quelle degli uomini delle forze dell'ordine, per quell'effetto criminogeno — per usare l'espressione adottata dai giuristi democratici in questa occasione — che è tipico di tutte le leggi speciali liberticide. «Vi danno la licenza di uccidere — abbiamo detto subito dopo l'approvazione di questa legge rivolgendoci alle stesse forze di polizia, tra le quali si faceva strada un'istanza di maggiore coscienza democratica, che si esprimeva nella richiesta di smilitarizzazione, di sindacalizzazione — ma con la licenza di uccidere, vi danno anche quella di essere uccisi». E allora suona molte volte tremendamente ipocrita e strumentale anche la denuncia dell'aumento dei morti tra gli uomini in divisa: in molti casi anche quei morti sono stati frutto di una

politica avventuristica e criminale, se persino un funzionario del ministero degli interni ha recentissimamente dichiarato ad un settimanale che «la legge Reale è un esempio di irresponsabilità politica. Ha messo il dito sul grilletto ai poliziotti e ai criminali. Ormai resta solo da contare i cadaveri»!

Siamo di fronte a uno strentissimo intreccio tra crisi economica e ristrutturazione reazionaria dello stato

Ciò che è importante capire oggi, come lo era nel 1975 è che non si è trattato e non si tratta affatto di manovre puramente demagogiche o, nel 1975, puramente pre-elettorali. In realtà in Italia è in atto un gigantesco attacco alle condizioni materiali e politiche di vita e di organizzazione, delle masse popolari e del movimento di classe. E l'impossibilità da parte della classe dominante di arrivare ad una sconfitta verticale del proletariato solamente sul terreno della gestione selvaggia della crisi e della ristrutturazione economica, la porta sempre più a spostare il terreno di scontro e di attacco — al di là e al di fuori dello stesso stato di diritto e calpestando quindi sempre più

ma essere al di là di ogni correttezza costituzionale e nella sostanza assai grave politicamente. Il cosiddetto «vertice sull'ordine pubblico» che il presidente della repubblica ha convocato e ha tenuto al Quirinale con il presidente del consiglio e i ministri dell'interno, della Difesa, della Giustizia e del Tesoro, ha fatto ritornare alla memoria i sinistri ricordi, quando in occasione di un'altra grave crisi economica e istituzionale nell'ormai lontano ma non dimenticato 1964, un altro presidente della Repubblica convocava riunioni sull'ordine pubblico al Quirinale che poi furono oggetto di ricorrenti denunce e polemiche sia in sede parlamentare, che sul piano giornalistico e politico generale.

Di fronte a tutto questo, del resto, a noi sembra assai miope il giudizio di chi si ritiene soddisfatto — rispetto all'evidenza di una tendenza reazionaria che proprio i ministri dell'Interno, della Difesa, della criminalità cerca di farsi maggior spazio — per l'assicurazione che — per ora — verranno proposte nuove «leggi speciali». Le leggi speciali ci sono già e hanno già fatto un danno immenso, sia sul piano politico e costituzionale rappresentando una vera e propria configurazione istituzionale da «stato di polizia», e oltre a tutto, determinando sul piano concreto e specifico della criminalità, una vera e propria incentivazione non solo all'assassinio legalizzato, ma anche al passaggio crescente dai reati meno gravi a quelli più gravi, per quell'effetto crimi-

ni commettendo i più grandi reati, mandandoli alle frontiere a controllare i trafficatori di capitali, facciamogli controllare il banchetto delle commesse militari, mettiamoli dove con tanta disinvoltura si concedono aumenti truffaldini di tariffe come ad esempio quelle della SIP, facciamogli controllare le banche da dove passano i traffici e le grandi speculazioni della moneta!

Ecco, sappiamo che i soldati di leva che sono proletari in divisa sarebbero ben contenti di impegnarsi in una vasta opera di giustizia di questo genere. E con loro sarebbero pronti anche gli operai, i disoccupati, i giovani, le donne, la grande maggioranza di questo paese. Invece li si vuol mandare intorno alle carceri: a far che? a impedire la fuga dei detenuti in attesa di giudizio, a sparare su chi legittimamente chiede a un governo e a uno stato inadempienti di mantenere le promesse? Mandare i soldati è come affossare la riforma penitenziaria, quella riforma che — ufficialmente o di fatto — intendete affossare minacciandone la sospensione.

Questo disegno deve essere ostacolato e respinto. Chiediamo non più carceri — simbolo bestiale di una società disumana e oppressiva — ma meno carceri, l'attuazione della riforma, l'abolizione della recidiva, la realizzazione della semi-libertà e dell'affidamento, la rimessa in libertà attraverso l'amnistia di tutti i detenuti condannati per reati non gravi per i quali la legge commina una pena detentiva non superiore a cinque anni.

Chiediamo che finisca la vergogna di oltre ventimila detenuti in attesa di giudizio. Mantenete le promesse, non riniate la riforma dei codici, emanate l'amnistia. Occorrono delle misure. Ed esse vanno nella direzione opposta a quella annunciata dal Governo.

Sì: all'abrogazione della legge Reale; alla sindacalizzazione e alla smilitarizzazione della PS; alla riforma carceraria e all'amnistia

Le proposte che ritengo più idonee sono le seguenti:

primo, di abrogare la Legge Reale al più presto e in ogni caso non oltre il limite della riforma del codice di procedura penale;

secondo, di opporsi decisamente a qualsiasi proposta di uso delle forze armate in funzione di intervento nelle carceri, sia all'interno che all'esterno;

terzo, di sostenere pienamente la richiesta di smilitarizzazione e di sindacalizzazione delle guardie carcerarie, congiuntamente ad un allontanamento — e a una relativa incriminazione — di tutti i funzionari e quelle guardie che risultino responsabili di reati nei confronti dell'integrità fisica e psichica, e dei diritti civili, dei detenuti;

quarto, di arrivare al più presto ad una amnistia che consenta di rispondere positivamente alla enorme tensione accumulatasi nelle carceri, anche a causa dell'incredibile sovrappiombato, naturalmente si dovranno escludere alcuni reati che assumono particolare gravità al momento che essi costituiscono autentici attentati alla pubblica economia e alla pubblica salute, nonché quei reati valutari e finanziari che grave danno hanno comportato al paese;

quinto, di applicare integralmente la riforma carceraria e nel contempo di ridurre la carcerazione preventiva e di eliminare la recidiva;

sesto, di arrivare alla completa smilitarizzazione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e al riconoscimento di un unico sindacato unitario di polizia, senza alcuna limitazione dei diritti sindacali sul piano giuridico, con il diritto di sciopero;

settimo, di aprire una inchiesta parlamentare su tutti i servizi segreti dello Stato, il SID in primo luogo, ma anche il servizio di sicurezza del ministero dell'Interno erede degli affari riservati, solo formalmente disciolti — ed i servizi informativi della guardia di finanza, dei carabinieri e delle altre tre forze armate, con la conseguente destituzione di tutti gli ufficiali, sottufficiali e funzionari coinvolti nelle attività eversive, complicità istituzionali, nelle cospirazioni golpiste o nelle trame reazionarie — oltre che in altre attività illecite sul piano politico o finanziario — quali sono emerse ripetutamente in tutti questi anni di strategia della tensione, della strage e della provocazione.

Queste noi riteniamo siano alcune condizioni — non certo esaustive — ma sicuramente necessarie — perché sotto la copertura della campagna sull'ordine pubblico e la criminalità non si riesca, come in realtà si sta già tentando, a far avanzare ulteriormente quel progetto di smilitarizzazione sociale e di criminalizzazione della lotta di classe che abbiano ripetutamente denunciato.

nogno che abbiamo già denunciato ripetutamente.

Ma, in effetti, altre leggi speciali ci vengono proposte e più in generale, si chiede al Parlamento di concedere il benestare all'esecutivo sulle misure a venire. Vediamo le leggi speciali. Tra le informazioni che abbiamo ora ricevuto dal capo del Governo, si viene a sapere che verrà firmato il 27 gennaio e che il parlamento italiano poi dovrebbe ratificare la Convenzione europea sul terrorismo. Ancora una volta la pratica del «non si può cambiare una virgola» instaurata con il Trattato di Osimo tornerà in vigore; e stavolta su una materia tale da comportare una snaturamento drastico delle libertà. In questa convenzione scompaiono i reati politici e viene messa in mora la nostra Costituzione.

Non firmare questa misura liberticida è un dovere elementare per dei democratici. Chiedo però, in quest'orgia di decreti legge che il monocolor democristiano quotidianamente sforna e che i partiti dell'astensione corrono a sottoscrivere, quanta attenzione faranno i deputati del PCI e del PSI a questa mostruosità?

Veniamo all'altra legge speciale, quella che annuncia l'introduzione dell'uso delle Forze Armate e dei Carabinieri in congedo per la sorveglianza delle carceri. Un governo che sa d'essere inadempiente rispetto alla riforma penitenziaria, un'amministrazione giudiziaria che mantiene in galera due terzi dei detenuti in attesa di giudizio, come sanno rispondere a questa situazione? Nel nostro paese chi va in galera? Lo chiediamo a buon diritto, quando sappiamo che non vi si rinchiusono i ministri corrutti, i golpisti e gli evasori, i bandocinieri di regime, gli speculatori, i grossisti della morte e della devastazione sociale, chi ha messo a sacco le città, chi ha esportato 30.000 miliardi di lire all'estero, chi si ingrossa con l'aggiattaggio, i magnati dell'inflazione. Non vanno in galera i grandi spacciatori trafficanti di morte, dell'eroina, gli industriali della morte non tanto anomia sequestrata, il compagno Pinto ha così proseguito:

Nella situazione attuale, a noi sembra del tutto strumentale e pretestuoso parlare di ordine pubblico e di criminalità nei termini sin qui predominanti, e ci sembra anche sintomatico che su questo terreno sia stata attuata — lo scorso giovedì 13 gennaio — una iniziativa da parte del presidente della repubblica, che molti hanno giudicato «strana», «singolare» o «sorprendente», ma che noi riteniamo nella for-



No: alla convenzione europea contro il terrorismo e ai progetti straordinari del governo

Dopo aver ricordato il ruolo avuto da Lotta Continua nello smascherare e denunciare le principali gravi trame golpiste (cellula Cesca-Cappadonna, Trento, ecc.) e denunciato il progetto di militarizzazione e di criminalizzazione delle lotte portato avanti dal governo Andreotti con il benestare delle sinistre, nell'ambito di un processo europeo che nel progetto di convenzione europea contro il terrorismo «nasconde un ulteriore attacco alle libertà politiche» e che la vera criminalità è quella delle stragi dei padroni e dello sfruttamento capitalistico sugli operai, il compagno Pinto ha così proseguito:

«Vi danno la licenza di uccidere — abbiamo detto subito dopo l'approvazione di questa legge rivolgendoci alle stesse forze di polizia, tra le quali si faceva strada un'istanza di maggiore coscienza democratica, che si esprimeva nella richiesta di smilitarizzazione, di sindacalizzazione — ma con la licenza di uccidere, vi danno anche quella di essere uccisi». E allora suona molte volte tremendamente ipocrita e strumentale anche la denuncia dell'aumento dei morti tra gli uomini in divisa: in molti casi anche quei morti sono stati frutto di una

politicamente avventuristica e criminale,

A Torino si incomincia a richiedere lo sciopero

Contro il blocco delle assunzioni nei comuni

NICHELINO (Torino), 26 — Mentre perdura il silenzio sul decreto legge di Stammati sulla finanza dei comuni i lavoratori del comune di Nichelino (cittadina della prima cintura di Torino, giunta rossa dal '70, scuole e servizi ancora insufficienti) si sono riuniti in assemblea per valutare l'atteggiamento da tenere nei confronti del decreto che prevede, fra l'altro, il divieto per i comuni, province, aziende municipalizzate di assumere personale. «I lavoratori — dice un gruppo di lavoratori del comune — con contratto a termine non vedranno rinnovato il loro rapporto di lavoro.

E i lavoratori hanno deciso innanzitutto di portare nelle fabbriche della zona, con volantinaggi e simili, la discussione sulle conseguenze del decreto-legge in termini di servizi, e sulla situazione precaria in cui sono costretti a vivere metà dei dipendenti comunali. C'è infatti una grossa volontà di legare la lotta dei lavoratori a servizi con quella degli altri settori.

In particolare il personale fuoriuscito, sul quale pesa ormai da tempo la situazione di precarietà, sottosalario, ha deciso di partecipare in massa all'assemblea provinciale dei quadri e locali che si terrà a Torino venerdì 28. La volontà è di costringere l'assemblea e il sindacato provinciale ad approvare la mozione dei lavoratori di Nichelino, che propone non meno di una giornata di sciopero e il coinvolgimento di fabbriche, consigli di zona e di istituti, come primo momento di lotta per ottenere che tutti i fuori ruolo abbiano garantito il posto di lavoro.

La situazione di questo comune è un esempio di cosa succederà nel resto d'Italia con l'applicazione del decreto-legge Stammati: disoccupazione e paralisi dei servizi.

L'assemblea ha valutato come il decreto rappresenti un preciso attacco all'occupazione, e in particolare all'occupazione femminile, sia perché quasi tutti i «fuori ruolo» dei comuni sono donne, sia perché i servizi cui queste sono addette

LETTERE

Chiediamo unità dei rivoluzionari, non vogliamo essere beffati

La cellula di Avanguardia Operaia delle ferrovie di Milano ci ha inviato, come al QdL e al Manifesto la lettera che qui pubblichiamo:

La sinistra rivoluzionaria, al di là di molti limiti, ha rappresentato una esperienza positiva per aver portato nel movimento il punto di vista alternativo al gradualismo. Oggi questa nostra esperienza è un bivio: o perdere qualsiasi grado di incisività nel movimento, o fare un profondo salto di qualità e rinnovando lo stile politico rappresentare l'unico strumento per la conquista del socialismo.

Delle nostre lotte intuite, delle nostre crisi, delle nostre divisioni è ben contenuta la borghesia, perché nel suo cammino di accumulazione di capitale, trova un nemico in meno e con armi spartite, ma è contento anche il PCI che in un momento in cui la sua base incomincia a criticare i dirigenti, nessuna alternativa reale di organizzazione è presente oggi in Italia. Per respingere questi due disegni (corolari di ben altri!) bisogna a nostro avviso partire subito ad avere una pratica unitaria dalla base, che riguarda i dirigenti, i nostri dirigenti sono molto lontani (ancora una volta) dalla volontà di base, dalla nostra volontà. I tempi della lotta di classe non possono aspettare i tatticismi dei vari Campi, Magrini, Rieser e Viale. Partendo dalla nostra esperienza di superamento della logica dei gruppi e sancisce l'inizio di una nuova logica: quella del partito rivoluzionario. Per questo ogni scadenza di AO o del PdUP o di LC o dell'MLS non deve vedere interessati solo i militanti appartenenti a quel dato gruppo.

E' necessario canalizzare le critiche contro le teorizzazioni opportuniste, critiche che sono presenti in tutta l'area della rivoluzione, ma che però non riescono a trovare un sbocco concreto contro le posizioni di chi vuol modificare la rotta rivoluzionaria in transizione nuova e diversa.

Crediamo che quello che stiamo vivendo come istanze di base di AO, non può e non deve avere confine all'interno della no-

stra organizzazione. Il da me dei direttivi o delle commissioni non è preparatorio di una semplice scadenza nazionale: questo congresso che ci avvia a preparare porta dentro di sé una serie di particolarità negative che difficilmente in futuro riusciremo a scrollarci di dosso facilmente. Dopo che per mesi e mesi siamo stati allo oscuro delle varie istanze all'interno di varie istanze, non ultima quella del convegno «Operaio e donna» di Torino AO-PdUP, ebbe la replica del nostro dirigente che è stato quelli di condannarci forzando molti nostre posizioni fino a ripetere che siamo fuori dal partito.

Ci sentiamo alquanto fati e bastonati, e riscopriamo in queste meschinità vecchio nelle organizzazioni del movimento operaio che allora ed oggi più di allora presentano la loro natura burrascosa.

Mai come oggi crediamo che bisogni «sparare» sull'opposizione, mentre gerarchie a percepire l'assunzione per migliorare il proprio status di vita.

Per far questo noi siamo disposti già da subito a trovarci a discutere su contenuti specifici che cominciano a saldare una pratica diversa fra istanze di gruppi diversi, ma che soprattutto riuscire una inversione di tendenza per la SR se rappresenta un primo momento di

Le prime reazioni degli operai alla piattaforma FIAT

Termoli: per la terza volta il 6 x 6 non passa

L'andamento della prima assemblea alla Fiat

TERMOLI, 26 — C'erano circa 900 operai sui 1.300 del primo turno e del turno normale. Ha parlato per primo il delegato Senese del PCI che ha letto una mozione dei disoccupati organizzati di Guglienesi. Era questo, per i disoccupati, l'unico modo per fare conoscere la loro lotta dato che il sindacato non li ha fatti partecipare direttamente all'assemblea con varie scuse. Poi ha fatto l'introduzione De Luca, operatore esterno della FLM. Non ha trattato la questione delle festività, della contingenza, dello scioglimento ferie, mentre è stato molto trionfalistico sulla piattaforma FIAT e ha trattato la questione dell'occupazione nei soliti termini della linea di riconversione. Quando ha parlato del 6 x 6 l'assemblea è esplosa con fischi, urla e frasi «irriguardose» per esprimere il suo netto rifiuto. È la terza volta che il sindacato ci riprova dal 1973, senza tenere assolutamente conto della volontà operaia.

A quel punto il delegato Musacchio del PCI è voluto correre in aiuto di De Luca. Ha preso il microfono e ha detto che al coordinamento di Torino i delegati di Termoli Imerese e Napoli vogliono il 6 x 6 si facciano una vertenza aziendale apposta senza coinvolgere lo stabilimento di Termoli.

Ha preso poi la parola il compagno Mario Ruocco di Lotta Continua, già candidato per DP alle elezioni politiche. E' stato applaudito prima ancora che parlasse perché anche nelle precedenti assemblee ha sostenuto la volontà degli operai contro il 6 x 6 e rispettò all'utilizzazione della



moli per introdurre nuovi turni. Un altro consigliere comunale del PCI di Vasto ha invece sostenuto che se Termoli Imerese e Napoli vogliono il 6 x 6 si facciano una vertenza aziendale apposta senza coinvolgere lo stabilimento di Termoli.

Poi l'intervento del compagno delegato Giorgio, che è stato molto articolato e importante. Ha detto che la richiesta salariale è troppo bassa e che se gli operai di Termoli possono arrangiarsi a sbucare il lunario aiutandosi con la

quarta settimana di ferie. Mario ha presentato e comunque non devono pagare l'affitto, a Torino non si va più avanti e quindi si è obbligati al secondo lavoro. Inoltre gli operai di Torino potrebbero rifiutarsi di scioperare per una piattaforma squalificata e tutta la vertenza rimarrebbe insabbiata. Ha inoltre denunciato il comportamento menefreghista e antiproletario di molti delegati che devono essere sostituiti; infine ha sottolineato che il 6 x 6 non deve passare neppure a Termoli Imerese e Napoli se no passerebbe dappertutto. De Luca avrebbe voluto chiudere, ma un operaio anziano gli ha detto: «c'è la mozione da votare», De Luca tergiversava, ma infine ha dovuto mettere ai voti la mozione presentata da Ruocco che è stata approvata da quasi tutti gli operai presenti.

Allucane osservazioni schematiche e generali: 1) nonostante il clima di sfiducia determinato dalla paralisi sindacale dopo la stangata di Andreotti, c'era da parte di tutti gli operai un netto rifiuto del 6 x 6 e una volontà decisa di vedersi chiaro su tutto da parte degli operai che sono rimasti fino alla fine dell'assemblea; 2) la mozione approvata non è stata sviluppata fino in fondo nella discussione, ma sono state poste le basi per una iniziativa coordinata della sinistra di fabbrica e la mozione verrà trascritta su un volantino; 3) il discorso sull'occupazione comincia a farsi più preciso e si l'iniziativa dei disoccupati andrà avanti ci potrà essere una unità reale.

Gruppi di disoccupati organizzati di Guglienesi hanno dato volantini alla porta FIAT alle 6 e alle 14; anche alla acciaieria Stefana sono stati dati volantini. Lunedì pomeriggio a Guglienesi c'è stata una assemblea di 60 disoccupati, soprattutto nelle lotte contro la ristrutturazione, ad impostare i propri obiettivi e a generalizzarli automaticamente, mentre il sindacato ha sempre tergiversato cercando di controllare i reparti e di trascinare per le lunghe le trattative come nel caso dell'analisi delle mansioni per definire l'inquadramento unico.

Nella piattaforma i disoccupati chiedono: 1) che alla FIAT si sblocchi il turn-over; 2) blocco degli straordinari al sabato; 3) che la FIAT e la Stefana rispettino gli impegni assunti inizialmente, cioè 4.500 unità alla FIAT e 600 alla Stefana; 4) opporsi ad ogni tipo di spostamento all'interno dei reparti perché in questo modo aumentano i ritmi e i carichi di lavoro e si evitano nuove assunzioni.

Che conseguenze avrà questa operazione sulla testa degli operai e contrarie alle loro volontà. Queste posizioni sono già emerse e approvate in decine di assemblee degli operai dell'Alfa Romeo, della Fiat, dell'OM. Ritieniamo urgente che questa volontà contro il governo Andreotti e la sua politica antioperaia si concretizzi in iniziative di lotta anche a Termoli e a livello nazionale con l'unità particolarmente con i disoccupati.

Espriamo la mezz'ora al primo

"Valutiamo negativamente..."

Il testo della mozione approvata all'unanimità alla Fiat di Termoli

L'assemblea degli operai della Fiat di Termoli, riunita il 25 gennaio, valuta negativamente le trattative tra confederazioni e Confindustria e l'intesa raggiunta sui seguenti punti: 1) le sette festività, perché si tratta di una rinuncia ad un diritto acquistato con anni di lotta dalla classe operaia e perduta di nuovi posti di lavoro e perché con le 56 ore in più aumenterebbe il controllo padronale sull'orario e la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione; 2) scorporo della contingenza dalla liquidazione perché è una ingiustizia nei confronti degli operai più anziani mentre i super burocrati e l'alta gerarchia di fabbrica continuano a percepire liquidazioni d'oro. Inoltre l'assemblea rifiuta ogni modifica della scala mobile, sia la semestralizzazione degli scatti, sia ogni modifica al paniere di cui stanno parlando i sindacati e i partiti che sostengono il governo Andreotti. L'assemblea valuta negativamente la piattaforma aziendale varata al coordinamento di Torino perché i delegati non hanno consultato la base operaia e, come nel caso della questione festività regalata al padrone, hanno calpestato la volontà degli operai e le mozioni approvate nelle assemblee dove ci sono state (Alfa Romeo, Fiat, ecc.).

Perché il 6 x 6 cancella il sabato festivo, non aumenta l'occupazione, come nel caso della Bloch, dà la possibilità al padrone di ricorrere agli straordinari. Perché l'aumento salariale è scagliato in due anni e separato dalla contingenza quindi non recupererà neppure parzialmente l'aumento dei prezzi e costringe l'operaio allo stesso tempo a dibattere su come esprimere la propria volontà. Queste posizioni sono già emerse e approvate in decine di assemblee degli operai dell'Alfa Romeo, della Fiat, dell'OM. Ritieniamo urgente che questa volontà contro il governo Andreotti e la sua politica antioperaia si concretizzi in iniziative di lotta anche a Termoli e a livello nazionale con l'unità particolarmente con i disoccupati.

NOVARA

Questo investimento a noi toglie il lavoro

Interviste agli operai davanti ai cancelli

CAMERI (NO), 26 — Siamo ai cancelli della Fiat, un vecchio stabilimento di poco meno di 1.000 operai, un vecchio stabilimento che produce telai e carrozzeria per autobus; qui non è difficile cogliere rabbia, sconcerto, disorientamento davanti ai risultati della vertenza decisa dal coordinamento di Torino. Oltre ai soliti temi in discussione, qui c'è un problema specifico: non si sa se gli operai di Cameri saranno i beneficiari o la controparte della vertenza per gli investimenti; si sospetta, a ragione, che la richiesta della FLM di investire a Grottaminarda, in provincia di Avellino, per uno stabilimento analogo a quello di Novara, diventi in realtà lo smantellamento dello stabilimento attuale; la FLM per esempio non ha posta la richiesta di reintegro del turn-over a Cameri, in una situazione in cui 400 operai se ne sono andati in due anni e si continua a marciare sul ritmo di continui autolicensiamenti.

Grossi scontri nel consiglio di fabbrica, molto scarso il tesseramento: queste le prime reazioni. Ma ecco quello che ci hanno detto operai e delegati che abbiamo intervistato davanti ai cancelli. Primo operario: La cosa che più mi fa incassare è il modo in cui si è decisa questa vertenza. Non siamo stati neanche informati che c'era il coordinamento.

Secondo operario: Senti questa storia di Grottaminarda, è pazzesca: il sindacato vuole aprire Grottaminarda, un investimento che

è già sicuro, e dà la sua disponibilità al ridimensionamento di Cameri. 400 operai li abbiamo già persi, un po' andranno a Grottaminarda in trasferta, molti si dimetteranno, altri andranno a Brescia ad imparare sulle nuove macchine. Dei soldi, cosa vuoi che ti dica: non hanno più vergogna di niente.

Un altro operario: Questa non è una vertenza né politica, né sindacale, è solo una vertenza di merda.

Martedì anche al consiglio di fabbrica non tutto è andato liscio; finita la relazione dei delegati presenti al coordinamento di Torino, le critiche al sindacato hanno imposto il loro parere su Grottaminarda; a loro interessa, per i loro giochi, che si faccia comunque, di quello che succede qui non gli interessa.

Secondo delegato: La vertenza l'ha decisa Lama, la FLM l'ha accettata. Purtroppo anche ai delegati che erano a Torino hanno causato le braghette. Stattuttavia un operaio mi ha detto di un delegato del PCI che è stato insultato: gli hanno detto che era ora di finirla con le schifezze decisive sulla testa degli operai. Ma tra tutti c'è convinzione che non c'è più niente da fare. Quant'è raro scioperare?

Terzo operario: Senti questa storia di Grottaminarda, è pazzesca: il sindacato vuole aprire Grottaminarda, un investimento che è stato risposto molto male... Queste le prime reazioni in una delle fabbriche FIAT più interessate al «punto qualificante» della nuova vertenza FIAT, il famoso investimento presentato come conquista da strappare con la lotta, ma che invece è già stato deciso dalla FIAT ed è già in costruzione.

Intervista a un delegato dell'Alfa Sud sul gravissimo documento della FLM

'Vogliono cancellare la figura del delegato'

Prima si tratta poi si lotta: è la "nuova" invenzione dei burocrati sindacali.

Pensi che il documento FLM segni un salto di qualità nel tentativo di normalizzare le lotte operaie?

All'Alfasud c'è sempre stata, come dicono anche i giornali, una conflittualità superiore alla media, una grossa volontà operaia di lotta alimentata dalle grosse carenze del ciclo produttivo e dalla incapacità del consiglio di dare sbocchi generali. Difficilmente i reparti riescono, soprattutto nelle lotte contro la ristrutturazione, ad impostare i propri obiettivi e a generalizzarli automaticamente, mentre il sindacato ha sempre tergiversato cercando di controllare i reparti e di trascinare per le lunghe le trattative come nel caso dell'analisi delle mansioni per definire l'inquadramento unico.

Questa nuova politica sindacale che cambierà per la figura del delegato all'Alfasud?

C'è una liquidazione vera e propria del CdF attraverso questa sovrastruttura che stanno creando di oltre 40 coordinatori, presenti su entrambi i turni e sul centrale che in pratica vengono ad esercitare un controllo totale. Si liquida il delegato e si ripristina, con una ulteriore burocrazizzazione, le vecchie commissioni interne. Ricordiamoci che si tratta ancora di un esperimento e che in una fase successiva questa struttura può venire ulteriormente ridotta. Sfruttando la fase particolarmente delicata si vuole cancellare definitivamente il delegato eletto dalla base come lo intendevamo nel 1969-70.

Che effetti avrà il tentativo di stabilire che d'ora in poi non ci può essere lotta senza che prima sia stata completata la trattativa?

E' difficile dire che conseguenze potrà avere questo tipo di attacco. Non credo che con queste misure, così come per il proposito sindacale di passare dalle attuali 550 macchine al giorno a 1.000, il sindacato riesca ad eliminare il movimento. Anzi penso che in molti reparti, ad esempio la verniciatura, che è il reparto dove ci sono stati più scioperi e dove i delegati che sono della base del PCI non sono allineati, avrà l'effetto opposto. Già giovedì ci sarà battaglia in CdF anche se

l'azione autonoma degli operai?

All'Alfasud c'è sempre stata, come dicono anche i giornali, una conflittualità superiore alla media, una grossa volontà operaia di lotta alimentata dalle grosse carenze del ciclo produttivo e dalla incapacità del consiglio di dare sbocchi generali. Difficilmente i reparti riescono, soprattutto nelle lotte contro la ristrutturazione, ad impostare i propri obiettivi e a generalizzarli automaticamente, mentre il sindacato ha sempre tergiversato cercando di controllare i reparti e di trascinare per le lunghe le trattative come nel caso dell'analisi delle mansioni per definire l'inquadramento unico.

Questa nuova politica sindacale che cambierà per la figura del delegato all'Alfasud?

C'è una liquidazione vera e propria del CdF attraverso questa sovrastruttura che stanno creando di oltre 40 coordinatori, presenti su entrambi i turni e sul centrale che in pratica vengono ad esercitare un controllo totale. Si liquida il delegato e si ripristina, con una ulteriore burocrazizzazione, le vecchie commissioni interne. Ricordiamoci che si tratta ancora di un esperimento e che in una fase successiva questa struttura può venire ulteriormente ridotta. Sfruttando la fase particolarmente delicata si vuole cancellare definitivamente il delegato eletto dalla base come lo intendevamo nel 1969-70.

Che effetti avrà il tentativo di stabilire che d'ora in poi non ci può essere lotta senza che prima sia stata completata la trattativa?

NOVARA: assemblea pubblica
Venerdì 28 alle ore 21, salone del Broletto, assemblea pubblica con Lidia Franceschi, Marco Boato. Odg: A che serve il rafforzamento dello stato.

MILANO (Gorgonzola): Giovedì 27 gennaio, alle ore 21 presso l'oratorio di Seggiano, attivo di tutti i compagni. Odg: Disoccupazione e revisionismo.

Nei più recenti documenti della FLM ritornano temi da anni '50

Abbiamo voluto riportare alcuni brani del libro di Aris Accornero (storico del sindacato, del PCI) su «Gli anni '50 in fabbrica», non certo per instaurare un parallelo meccanico tra due situazioni politiche e di classe così distanti. L'intenzione nostra è quella di segnalare come vi sia una ripresa nella tematica sindacale (lo spunto è il documento presentato alla FLM all'Alfasud di cui abbiamo parlato diffusamente ieri e che fra l'altro, prevede la riemannazione del principio «quando si tratta non si lotta» a cui è dedicato il capitolo che riportiamo) di spunti politici e di modalità contrattuali e di relazioni industriali tipiche di quegli anni e quindi, proprio per le profonde differenze di cui parlavamo, ancora più grave e grottesca. Su questo piano le analogie sia nelle proposte che nell'armamento retorico sono impressionanti. Il moralismo antaziendale contro le «aristocrazie operaie», a cui peraltro si chiede il massimo sforzo di disciplina produttiva e di vigilanza politica, è sorretto ieri come oggi dai stessi argomenti. Così scrive Accornero: «Nei materiali integrativi [sarebbero gli attuali «preamboli politici» ai contratti e alle trattative, ndr] è immancabile l'insistenza sulla perfetta congruità delle richieste aziendali ai fini dello sviluppo dell'industria, così come la sottolineatura troppo enfatica del ruolo nazionale della classe operaia... Il tono un po' manierato può derivare dall'esigenza polemica di contrapporre un'immagine quasi altruista degli operai alla campagna già incominciata da Scelba e da Valletta contro i cosiddetti distruttori» (pag. 78). I risultati di questa linea, qui appena abbozzata, sono noti. Sempre Accornero ricorda che proprio l'aver relegato la fabbrica a «particolare», col malinteso proposito di scongiurare l'aziendalismo delle «aristocrazie», ha incentivato l'aziendalismo di basso livello regalandolo ai sindacati «collaborativi». Questo crea nei quadri sindacali e di partito «una discontinuità, una disomogeneità di comportamenti che provoca tra l'altro fenomeni quali il ritualismo nel conflitto (un macchinoso processo per arrivare all'apertura della lotta), l'informalità dei diritti e la latitudine della rivendicazione (una definizione rigorosa dei limiti delle rivendicazioni aziendali) e che configura regole quali la non centralità rivendicativa della fabbrica, la divenzione tra dovere politico e interesse economico e l'assenza dal meccanismo di fabbrica degli ideali alternativi» (pagina 81). E' in questo quadro che «il consiglio di gestione [una struttura che, molto grosso modo, si può far corrispondere ad un esecutivo di fabbrica che applica la prima parte dei contratti nazionali, ndr], stritolato ormai dal padrone, elemosina addosso qualche attrezzo anti-infortunistico e alcuni manovali in più, dopo aver nel passato consigliato macchinari moderni, cercato mercati all'estero, ideato premi anticarro, proposto compensi agli innovatori e così via per materializzare tangibilmente il ruolo nazionale della classe operaia senza mai chiedersi se l'organizzazione del lavoro oltre a diversi migliorare si poteva anche cambiare» (pag. 80).



LA REGOLA DI TREGUA

Il ritualismo nel conflitto aveva come secondo cardine il principio che sciopero e negoziazione si escludono, cioè che si tratta soltanto in regime di tregua operaia. Un vero e proprio caposaldo consolidato dalle «relazioni industriali» anni '50 e '60...

Difile difficile risalire con esattezza al momento formattivo di tale regola; impossibile d'altro canto datarla dall'immediato dopoguerra: se non altro perché allora non veniva rifiutata dal sindacato. Lo slittamento dev'essere avvenuto inavvertitamente, per gradi e per livelli, a partire dalla seconda metà del '47, cioè dopo l'estromissione delle sinistre dal governo, in conseguenza del mutamento di rotta politica nel mondo e nel paese. Pian piano gli industriali singoli e il padronato tutto hanno comunque introdotto quella clausola ricattoria, simbolo e fonte di un recupero di potere basato sullo spostamento del rapporto di classe generale e dei rapporti di forza nelle varie fabbriche.

Le nefaste conseguenze dello stop and go nelle lotte sono sufficientemente note e invise ai lavoratori e ai militanti, nei loro termini politico-sindacali. Meno considerato è il peso negativo del processo di burocrazizzazione dello strumento operario, che deriva inevitabilmente da un aut-aut col quale il padrone esige e ottiene da esso, «proceduralmente» e senza contropartita, una non-belligeranza dei dipendenti. La conseguenza immediata è il collocazione dell'organismo operaio interno: «voi» riprendete il lavoro e «noi» andiamo a trattare con «loro». E in fabbrica, dove la dialettica rappresentanti-rappresentanti è, almeno fisicamente, più visibile e lineare, diventa debole e spezzata nel momento in cui uno sciopero crea maggiore unità fra massa e leaders. Si accentuano per questa via un carattere mediatorio della Commissione interna e «diplomatico» del negoziato aziendale, poiché nel conflitto — persino in una normale vertenza di reparto — entrano di peso la tutela avvocatesca e i meandri cerimoniali.

Chi aveva caldeggiato la lotta, ora la ferma soggiacendo a un gonfiamento della potestà padronale e a una menomazione del potere operaio, camuffati da regole del gioco sindacale: ciò non può che indurre estraneità o incuneare distacco, fra i lavoratori e quelle regole e quel gioco, che li indeboliscono proprio quando nella lotta si sentono più forti.

(Accornero, «Gli anni '50 in fabbrica», pag. 22-23, ed. De Donato)

Vi raccontiamo cosa succede a Cagliari

A metà dicembre la polizia uccide un giovane di Cagliari, Wilson Spiga. era passato col rosso, abitava nel quartiere-ghetto di Is Mirrionis. Venti giorni dopo viene ucciso Giuliano Marras: viaggiava su un'auto rubata, anche lui era di Is Mirrionis.

Per un mese la città di Cagliari è stata attraversata da una grande mobilitazione proletaria, guidata da giovani come Wilson e Giuliano. Sabato scorso migliaia di giovani si sono scontrati per ore con la polizia. Alcuni compagni di Cagliari ci raccontano la storia di queste settimane.

CAGLIARI. 26 — Scriviamo a Lotta Continua questo racconto e alcune nostre riflessioni su questo mese di mobilitazione proletaria a Is Mirrionis e in tutta la città perché, assieme alle cose belle è necessario parlare anche di tutti i problemi e delle contraddizioni. E' forse la prima volta in Italia che l'omicidio di polizia diventa non un momento di lamentela contro la legge Reale, ma terreno per costruire organizzazione dal basso, per praticare il potere per respingere le mani assassine e chi le dirige.

E' la prima volta che si ha una risposta di massa, dura e continuata, che ha la sua base nel quartiere proletario. I giornali locali hanno scomodato i sociologi, le organizzazioni della sinistra revisionista e non, si sono lanciati sul problema giovanile, per fornire soluzioni fantasiose al problema del «depauperamento», del comportamento deviante, dell'emarginazione — come dicono loro — dei giovani proletari. « Scusi maestà, ci sarebbe qualcosa per i giovani proletari, per toglierli da questa brutta strada? ». Questo è il senso dei comunicati del Pci, Pdup e Ao ed altri simili, nel momento in cui killers addestrati ammazzano due giovani. Wilson per non essersi fermato con il rosso con la sua moto e Giuliano a bordo di una macchina rubata. Strano, ma la morte di questi ragazzi di 16 e 17 anni ha provocato cose diverse, fra i giovani del quartiere, fra gli studenti, fra tutti i giovani « sbandati ». Le manifestazioni per Wilson, un mese fa: la prima di 400 compagni, la seconda di 3 mila esprimevano la voglia di essere protagonisti noi tutti, di inventarci le forme di lotta, di non lasciare più parlare gli altri al posto nostro, di esprimere la nostra rabbia per l'assassinio di uno come noi.

Domenica 19 dicembre la polizia si tiene lontana da sola, volano in pezzi i vetri del commissariato di quartiere. Lunedì 20 il corteo armato di buone e « solide » intenzioni, è composto anche esso dagli « emarginati » della politica. C'eravamo proprio tutti: ragazzi del quartiere incattati, sbalzomani, compagni in crisi, ladri, omosessuali, studenti alla prima esperienza di piazza: gente bella insomma. I pochi « politici di professione » sono stati letteralmente travolti, ma i pochi lacrimogeni di fronte alla Questura centrale, sono bastati a disperdere il corteo, creando un senso di sconfitta che si riflette nel tentativo mal riuscito di continuare la mobilitazione, la settimana successiva ai funerali di Wilson; una nuova manifestazione fallisce, un po' per la « freddezza » nell'organizzazione, e un po' per l'occupazione militare del quartiere.

Venti giorni dopo l'assassinio di Giuliano Marras fa scoppiare questo senso di impotenza. I ragazzi del quartiere, pur discutendone insieme immediatamente, non riescono a prendere l'iniziativa. Mancano momenti e luoghi di aggegazione, non bastano le « cricche ». Molti dicono che non è più tempo di manifestazioni, ma di cose più dure per fermare gli assassini in divisa; gli amici di Giuliano ricordano che alla manifestazione per Wilson c'era pure lui. Ci sono tanti casini in più: se per tutti i giovani è chiaro che a 16 anni si va a rubare perché si è costretti, per avere i soldi per divertirsi, per non farsi uccidere da questa società di miseria e di noia, spesso questo non è chiaro invece per tut-

Avvisi ai compagni

ROMA

Venerdì 28 alle ore 17, manifestazione alla regione (via della Pisana, autobus 98 crociato) per imporre la immediata apertura delle cliniche occupate, il loro utilizzo come ospedali regionali, il lavoro ai disoccupati.

BOLOGNA. - Coordinamento regionale di tutti i collettivi femministi

Domenica 30, ore 9 in via Strada Maggiore 46. Sala Ires.

ROMA

Venerdì 28, ore 16, a Scienze Politiche, attivo della sezione università aperto a tutte le componenti del movimento OdG: la riforma Malfatti, ripresa dell'iniziativa all'università.

SALERNO: attivo

Giovedì, alle ore 18, nella sezione di vicolo Siconolfo, attivo di sede. OdG: ripresa del lavoro politico.

ROMA: corso su Mao

Oggi alle ore 18, presso l'Istituto di Economia, via Nomentana 41, primo piano, prosegue il corso di studio sulla teoria economica del socialismo e sulle opere di Mao organizzato dal Centro Stampa Comunista con lettura e discussione di « una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria ».

MILAZZO:

I compagni di LC salutano affettuosamente i compagni Sara e Rino.

PADOVA: attivo delle compagnie

Giovedì alle ore 18.30, attivo delle compagnie in sede centrale.

PADOVA: attivo generale

Giovedì, alle ore 21, attivo generale in sede centrale sulla situazione politica generale.

TREVISO: attivo sul giornale

Giovedì 27, alle ore 18, in sede, attivo sul giornale con il compagno che ha partecipato al seminario.

ROMA: comitato provinciale

Giovedì 27 alle ore 18, in via degli Apuli, comitato provinciale. Devono essere presenti tutti i compagni che ne sono membri, e i rappresentanti delle sezioni. OdG: stato del movimento, e prossimi dibattiti congresuali.

PADOVA:

Giovedì, alle ore 20.30 attivo provinciale nella sede di via Livello. OdG: analisi della situazione politica.

MILANO: finanziamento

La riunione del finanziamento è spostata a lunedì 31 gennaio. L'ora e il luogo verrà comunicato sul giornale.

TORINO: lotta per la casa

Giovedì alle ore 15, sezione Lingotto riunione sulla lotta per la casa indetta dai compagni che stanno organizzando il COSC. La riunione è aperta a tutti i compagni.

ROMA: attivo sezione Università

Venerdì 28, alle ore 16 a Scienze Politiche attivo della sezione Universitaria aperto a tutte le componenti del movimento su: la riforma Malfatti; ripresa dell'iniziativa nell'università.

ROMA: comitato provinciale

Giovedì 27 alle ore 18, in federazione, comitato provinciale aperto a tutti i militanti. OdG: situazione politica.

MILANO: commissione organizzazione e finanziamento

I compagni che in questi mesi si sono assunti il compito del finanziamento e della gestione amministrativa e organizzativa della federazione milanese propongono la ricostruzione di una commissione provinciale.

A partire dal dibattito sul rilancio e sul cambiamento del nostro giornale, della realtà della Tipografia 15 Giugno, dalla esperienza delle sezioni oggi e della sede centrale in questa situazione, si invitano tutti i compagni interessati a ritrovarsi mercoledì 26, alle ore 21, in sede centrale.

(continua a pag. 6)

Dopo le discussioni in Germania

Mondale in Italia per illustrarci i « sacrifici necessari »

Il vicepresidente americano Mondale è giunto oggi a Roma proseguendo un viaggio che rappresenta il primo sondaggio ufficiale della nuova amministrazione Carter nelle capitali occidentali alla ricerca di una nuova strategia comune dei paesi industrializzati.

Il programma americano è molto ambizioso, il suo obiettivo è quello di mettere fine ad un periodo di instabilità e di crisi a livello mondiale caratterizzato dalla caduta degli investimenti, dalla crisi monetaria, dalla spirale inflazionistica che ha approfondivo il dislivello tra paesi sottosviluppati e avanzati e, all'interno dello stesso mondo capitalistico, dal profondo squilibrio tra « economie forti » e « economie deboli ». Paesi come la Germania e il Giappone hanno rafforzato la loro supremazia economica mentre negli Stati Uniti importanti circoli economici spingevano per soluzioni « protezionistiche », scaricando sul resto del mondo il peso della crisi. Le lotte di « classe operaia forte » europee sono state decisive per mettere in crisi un meccanismo di accumulazione che, iniziato nel dopoguerra, aveva portato l'occidente capitalistico a un « boom economico » degli anni cinquanta-sessanta. Oggi, su questo sono « tutti d'accordo » (partiti comunisti compresi), c'è la necessità di riaffacciare i meccanismi di accumulazione, cosa possibile solamente togliendo forza alla classe operaia, in primo luogo con il ricatto della disoccupazione di massa, della « catastrofe economica », di tempo agitato qui da noi.

Nell'incontro tra Mondale e Schmidt vi sono stati forti contrasti su quale sia

il metodo migliore per giungere ad un « nuovo ordine imperialista »; da parte americana è venuta una esplicita richiesta ai tedeschi di « maggiore disponibilità » nei confronti di paesi come l'Italia « che devono essere incoraggiati a prendere le strade più adeguate per risolvere la propria crisi economica ».

Si è detto che di fronte a tali richieste Schmidt si è letteralmente infuriato, con l'aria di dire: « non ho bisogno di consigli io ».

Questo contrasto, così sommariamente descritto, ci riguarda da vicino in sostanza: è un ricatto pesantissimo di cui non certo i nostri governanti sentono il bisogno (sono trent'anni che si « svendono » agli americani), ma che è diretto alla classe operaia, con il loro tramite, pena miseria e disoccupazione.

Gli americani chiedono al Giappone (altra economia forte) e alla Germania di aprire il proprio mercato alle importazioni dai paesi in difficoltà, in pratica di aiutare questi paesi a sanare il loro deficit della bilancia dei pagamenti. Il contrasto sull'Europa non è stato il solo su cui Mondale e Schmidt hanno constatato notevoli divergenze: l'accordo che recentemente la Germania ha stipulato con il Brasile per la costruzione di una centrale nucleare mentre negli Stati Uniti è stato firmato un accordo per lo sviluppo del circuito elettronico, rappresentano ostacoli invalidabili se non si provisti di carte speciali e lasciassero a quando anche poi si fosse completamente in regola, non vengono preventivamente segnalati con appositi cartelli; i contadini arabi che si avvia per la strada di campagna che da sempre percorre per andare a lavorare il suo campo, ignaro di tutto, si ritrova bersaglio dei fucili automatici israeliani senza sapere neanche da che parte fuggire. I blocchi stradali costituiti da due o più barri chiudono poggiate trasversalmente sulla carreggiata, vengono abbandonati sul posto dalle pattuglie dell'esercito che li presidia, al momento del pranzo, al momento della cena, o per qualunque altra ragione, cosicché viaggiano in auto private o in taxi per tutta la zona, si corre costantemente il rischio di rimanere bloccati con le quattro ruote rotte e per di più la pesante accusa di aver tentato di forzare un blocco stradale.

Atti di terrorismo di ogni genere vengono compiuti per spezzare qualunque collegamento nella zona, per ostacolare l'arrivo di informazioni ed isolare la regione; per dividere l'unità territoriale dei proletari arabi nelle lotte contro i sionisti. Il dibattito politico, dopo l'eccellenza vittoria della lista dell'OLP (l'INPPF) nelle elezioni comunali della primavera scorsa è messo al bando, ora che il già pale-

Corrispondenza di nostri compagni dalla Cisgiordania (1)

« Qui sono i bambini i primi ad organizzarsi »

Il progetto americano per ristabilire il più stretto controllo imperiale sull'intero Medio Oriente, attraverso un accordo arabo-israeliano che passa per la liquidazione delle sinistre libanesi ed il drastico ridimensionamento della resistenza palestinese, deve oggi fare i conti con la determinazione e la durezza della lotta che il popolo palestinese ha sviluppando in questi tre anni è di 25.000 compagni arrestati, 10.000 case distrutte e più di 20.000 persone deportate nei territori occupati da Israele.

Le condizioni di lotta, l'abilità politica, la repressione:

ai compagni che vivono nelle zone occupate, l'apparato repressivo sionista ha riservato il trattamento più duro e spregiudicato, mirando senza mezzi termini allo strangolamento politico dell'intera regione. Ogni spostamento per esempio da una località all'altra è praticamente impossibile; posti di blocco e pattuglie israeliane, rappresentano ostacoli invalidabili se non si provisti di carte speciali e lasciassero a quando anche poi si fosse completamente in regola, non vengono preventivamente segnalati con appositi cartelli; i contadini arabi che si avvia per la strada di campagna che da sempre percorre per andare a lavorare il suo campo, ignaro di tutto, si ritrova bersaglio dei fucili automatici israeliani senza sapere neanche da che parte fuggire. I blocchi stradali costituiti da due o più barri chiudono poggiate trasversalmente sulla carreggiata, vengono abbandonati sul posto dalle pattuglie dell'esercito che li presidia, al momento del pranzo, al momento della cena, o per qualunque altra ragione, cosicché viaggiano in auto private o in taxi per tutta la zona, si corre costantemente il rischio di rimanere bloccati con le quattro ruote rotte e per di più la pesante accusa di aver tentato di forzare un blocco stradale.

Dai testimoni, del lottatori, delle recenti lotte, hanno l'abituale corollario di pestaggi brutali, di arresti, di ferimenti e di omicidi.

La rivolta dell'estate scorsa

Il 5 agosto a Gerusalemme, nel tentativo di stroncare un grosso corteo che si andava formando per le vie della città araba, un soldato « perde la testa » e scarica una raffica di mitra sulla folla: 6 ragazzi, tutti giovanissimi rimangono feriti, alcuni molto gravemente, per puro caso, non è una strage. Il giorno seguente i giornali israeliani parlano di una « raffica sparata in aria » che, infrangendo la vetrata di un palazzo nella via, provocava il ferimento dei 6 ragazzi.

Il 5 agosto a Jenin, mentre continuava lo stesso sciopero, in un'ora però abbastanza calma e assoluta del primo-pomeriggio, un gruppetto di bambini parla alla piazza principale. A questo punto per comprendere meglio l'incidente occorre tener presente che: Ogni gruppetto di bambini per le pattuglie israeliane rappresenta un « pericolo », in quanto sono proprio i più giovani che si fanno carico durante queste mobilitazioni di massa, delle azioni di disturbo, data la loro estrema mobilità, ed il minor rischio di dure condanne in caso di arresto; Ogni bambino, uno qualunque, può essere riconosciuto per aver partecipato alla scommessa precedente; vista la riuscita totale dello sciopero le milizie israeliane avevano tutto l'interesse di creare un clima di violenza e di intimidazione.

D'un tratto, quindi, entra nella piazza una grossa jeep militare che si dirige sul gruppetto, tutti nella piazza si fermano a guardare, dall'auto scendono cinque o sei militari con lunghi manganello di legno veriniciati di bianco e cominciano a pestare, colpi su colpi, un ragazzo di appena 14 anni rimane per terra massacrato dalle bastonate, arriva sul posto delle Land

Rover militari che portano via alcuni bambini. La gente nella piazza ha un momento di sbando, c'è chi fugge, altri rimangono a guardare, guai però a reagire d'impulso, l'arresto che può avvenire in queste circostanze di una persona adulta non può che essere seguito che da molti e lunghi anni di carcere, di maltrattamenti, di malattie e di torture (normalmente praticate nei confronti di prigionieri arabi nelle carceri israeliane).

Come si vive sotto occupazione israeliana

Tutto questo tentativo, poi, di stroncare nella repressione più feroci la chiara risposta politica organizzata dalle masse arabe sfruttate in Cisgiordania, ha un suo corrispondente livello di brutalità nel tempo di organizzazione e gestione che il governo israeliano, fa della vita nei territori occupati. A parte dalle esigenze primarie (vitto, alloggio, lavoro) fino all'organizzazione dell'assistenza sociale. In generale il governo sionista non pretende solo l'annientamento delle strutture politiche dell'intera regione, ma ben oltre, sta dimostrando la sua volontà specifica di strangolarla economicamente e socialmente, e nelle espropriazioni sistematiche di terreni, nell'organizzazione dei campi profughi, nelle condizioni di lavoro, nell'assistenza sanitaria e civile e nei rapporti economici con lo Stato israeliano, si individuano gli obiettivi principali del terrorismo sionista ed i nodi centrali del processo di distruzione in atto.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione:

Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione

tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia: 15 Giugno, Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Walter Mondale

Il regime egiziano lancia la crociata anticomunista

In Libano Assad è costretto ad intervenire anche contro i fascisti

IL CAIRO, 26 — Una volta revocato l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e confermati i sussidi governativi perché tali prezzi si mantengano

Tornano liberi, ma con pesanti condanne, i giovani della Scala

Tutti i compagni arrestati alla Scala tornano liberi, sulle loro spalle però pesanti condanne: 2 anni e 2 mesi a Fiorenzo Cislagli; a Bruno Fabiani e Alessio Panzeri 1 anno e 11 mesi, a Francesco Bobino 1 anno e 10 mesi, a Roberto Sormani 1 anno. Assolti: Pierangelo Sanna e Francesco Benozzi. Sono stati tutti scarcerati questa mattina con la condizionale.

MILANO, 26 — Il Pubblico Ministero nella sua arringa è stato di una chiazzatura lapidaria: «Questi giovani sono colpevoli e vanno puniti, ma forse non è opportuno metterli in carcere, perché diventerebbero definitivamente criminali politici». E il tribunale ha eseguito, accogliendo quasi totalmente le richieste del PM. Ha avuto poca importanza che le versioni della polizia e dei carabinieri siano state puntualmente sbagliate; eppure i fatti parlavano chiaramente: il 7 dicembre i carabinieri hanno eseguito il mandato politico di punire (e cioè massacrare) le botte fisicamente chi si era mobilitato, cioè chi si era «macchiato» del reato di lotta di classe». Le prove delle violenze poliziesche (testimonianze, foto, ecc.) sono sta-

te ampiamente contestate durante il processo, mentre le prove dell'accusa contro i compagni erano state puntualemente smontate.

Tutto questo per il giudice Borelli non ha avuto peso: si è voluto provocatoriamente e platealmente dare totale avallo al comportamento criminale dei tutori dell'ordine.

Ma non è bastato ancora: la sete di violenza fisica nei confronti dei giovani, che ha covato tra i carabinieri al tribunale per tutto il periodo del processo, ha potuto sfogarsi dopo la sentenza: quando la Corte si era già allontanata, tra i compagni accusati e il pubblico si è alzato forte uno slogan: «Lo stato borghese si abbattere e non si cambia». E' stato questo l'assurdo pretesto perché il capitano dei CC mentre hanno presentato appello contro la sentenza.

Per il Partito Radicale fanno parte della "via referendaria al socialismo"

I radicali propongono "dieci referendum contro il regime"

Imminente la presentazione delle richieste, dopo di che si metterà in moto la macchina per la raccolta delle firme.

Occorre che i rivoluzionari si pronuncino in proposito

«Volete voi l'abrogazione della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante "disposizioni a tutela dell'ordine pubblico"?»: suonerebbe così una delle domande su cui si dovrebbe esprimere il popolo italiano attraverso un referendum, qualora si riescano a raccogliere le necessarie 500.000 firme per sottoscrivere a referendum abrogativo la legge Reale. La proposta viene dai radicali, che in questi giorni stanno mettendo a punto gli ultimi preparativi per lanciare un nutrito «pacchetto» di referendum, conformemente alla loro strategia della «via referendaria al socialismo». Gli altri nove referendum del «pacchetto» riguarderanno l'abrogazione delle seguenti altre leggi: numerosi fra i peggiori articoli «politici» del codice Rocco (fra cui i reati politici di associazione sovversiva, rivelazione di segreti di stato, offesi al presidente della repubblica, vilipendi vari, cospirazione politica, oltraggi, abbandono e interruzione di pubblico servizio, delitti d'onestà), plagi, reati di stampa, turpiloquio, ecc.; anche la pena dell'ergastolo); la legge manicomiale; numerose norme del testo unico di pubblica sicurezza; la legge che istituisce l'ordinamento giudiziario militare (non i codici militari, quindi, ma la legge che istituisce e regola i tribunali militari); la legge sul finanziamento pubblico dei partiti; la legge che dà esecuzione al Concordato ed al Trattato Lateranen-

se (cioè in pratica la legge dello stato italiano con cui, nel 1929, si dava corso — nell'ordinamento interno italiano — all'esecuzione dei «Patti lateranensi» stipulati tra Mussolini e Pio XI); la legge che istituisce la Cassa per il Mezzogiorno; le norme del regolamento della Camera dei Deputati che definiscono le modalità dell'immunità parlamentare; alcuni articoli della legge che fissano poteri e procedure della Commissione Inquirente del Parlamento.

Come si vede, il «pacchetto» dei dieci referendum è assai ampio, ambizioso e vario: accanto a proposte di sicura popolarità ed efficacia (legge Reale, codice Rocco, ecc.) vi si trovano anche proposte ben più complesse, come quella di ridurre formalmente l'immunità parlamentare (escludendola in pratica per i reati «non politici» o di abolire la Cassa del Mezzogiorno, o il finanziamento pubblico dei partiti). In molti di questi casi i proponenti dei referendum non puntano all'abrogazione pura e semplice (per esempio, dell'istituto dell'immunità parlamentare o del principio del finanziamento pubblico dell'attività politica), ma alla creazione di una forte arma di pressione che determini nel Parlamento (come per esempio, nel caso dell'aborto) la volontà di cambiare la legislazione vigente ancor prima che scatti il referendum. Anche un eventuale voto legislativo — sempre che il referendum lo si faccia e si vinca — non potrebbe fare a meno di spingere il Parlamento ad intervenire, tenendo conto in qualche modo della volontà popolare.

Per i radicali la proposta di una vasta offensiva di «referendum» è intesa come punto qualificante e decisivo non solo del proprio progetto politico, ma come «scacco politico» a tante battaglie della sinistra; è in quest'ottica che il congresso radicale ed il «consiglio federativo» del Partito Radicale hanno fissato la centralità del pro-

getto referendario e la scelta dei tempi, che di proposito comprendono anche materie economiche (come la proposta di abolire la Cassa del Mezzogiorno) ed una vasta articolazione di libertà civili.

Ora si tratta, per i pro-

TORINO: FIAT

Sabato 29, alle ore 10, in corso S. Maurizio, coordinamento delle avanguardie Fiat su: stato del movimento e vertenza. E' importante la partecipazione dei compagni.

ROMA: circoli del proletariato giovanile Giovedì 27, a «Lettere», alle ore 16, coordinamento dei circoli giovanili romani indetto dal Circolo giovanile di piazza Igea.

Contro l'accordo sindacati-padroni

A Milano crescono le iniziative operaie

Dal TIBB alle piccole fabbriche della zona Romana, scioperi, mozioni e assemblee.

Ecco i fatti raccontati dai volontini

MILANO, 26 — Alla TIBB la mobilitazione che ha visto in alternativa ad un volontinaggio (proposto dall'esecutivo) esterno sulla vertenza, una fortissima assemblea operaia dove insieme ad un compagno hanno parlato in un'ora 9 operai, continua. Gli elementi collaborazionisti del CdF erano lividi di rabbia e hanno addirittura cercato di provocare fisicamente durante l'intervallo, per poi andare a «piangere» alla FLM alla sera, chiedendo l'espulsione dal sindacato del dissenso espresso dalle assemblee, dagli attivi e dai CdF.

Quindi crediamo che sia giusto chiamare ogni lavoratore a giudicare l'operato dei vertici sindacali a partire dal risultato dell'incontro che stanno concludendo nonostante il netto dissenso espresso dalle assemblee, dagli attivi e dai CdF.

I vertici stanno infatti concludendo che:

1) Le sette festività addirittura si lavorano senza recupero. Ciò significa concedere 56 ore di lavoro in più a scapito dei lavoratori non occupati;

2) Vengono tolti dall'indennità di quiescenza i nuovi scatti di contingenza che matureranno. Sono soldi che ci vengono tolti e regalati ai padroni che non li utilizzheranno certo per nuovi investimenti, ma solo per aumentare i loro profitti;

3) Vieno dati ai padroni un ampio spazio per impormi lo sganciamento delle ferie al fine di un maggiore utilizzo degli impianti delle aziende, contro la nostra decisione di scegliere il periodo delle ferie.

4) Viene data ampia possibilità sulla mobilità del personale, sia da reparto a reparto che da fabbrica a fabbrica. (Vedi il caso in zona della TLM, dove si è chiesto lo spostamento di tutti i lavoratori a Serravalle);

5) Viene sfacciatamente concesso a partire da un maggior utilizzo degli impianti, possibilità di più turni e soprattutto l'uso anagrafico più sfrenato dello straordinario alla faccia dei disoccupati;

(Seguono decine e decine di firme dei reparti grossi montaggio e 375, 376).

L'accordo tra confindustria e vertici sindacali non ci va bene: devono decidere i lavoratori

I consigli di fabbrica Tenenora, Aster, Sarvi Benedetti e Cefi si sono incontrati nella sede della FLM il 21 e 25 gennaio.

In questi incontri:

1) Sono stati confrontati i contenuti delle rispettive piattaforme;

2) Sono state confrontate le rispettive situazioni interne;

3) È stato analizzato il ruolo determinante dell'Assistal nel rinviare, rispondere negativamente o addirittura come alla Sardi Benedetti dopo 4 mesi non è ancora stata fissata l'incontro mentre cercano di

Si metterà quindi in moto un'altra volta la difficile macchina di raccolta delle (almeno) 500.000 firme necessarie per sottoporre a referendum le varie leggi di cui si chiede l'abrogazione: macchina questa volta più che mai intralciata, a quanto è dato prevedere, da una diffusa ostilità di tutto «l'arciconstituzionale» che non mancherà di schierare i propri carri armati istituzionali e burocratici. Prima fra tutte la Corte Costituzionale che dovrà pronunciarsi in via preventiva sull'ammissibilità di ogni singola proposta di referendum: c'è da credere che il «pacchetto» delle proposte radicali già in questa sede subirà una decisa «censura» ispirata a criteri di convenienza politica (ve l'immaginate il nuovo giudice costituzionale, Oronzo Reale, che ora l'arco costituzionale vuole eleggere, a pronunciarsi sull'ammissibilità di queste referendum?).

Occorre quindi che da subito anche le forze rivoluzionarie sviluppino il massimo dibattito per arrivare ad un proprio punto di vista ed un'eventuale adesione — parziale o totale — alla campagna dei referendum; per parte nostra invitiamo i compagni ad iniziare il dibattito per poter arrivare in tempi brevi ad una decisione.

MILANO - ATTIVO GENERALE DI TUTTI I MILITANTI

Attivo di tutti i militanti sabato 29. OdG: accordo Confindustria-sindacato; possibilità di una mobilitazione cittadina, indetta dagli operai in cui confluiscono tutti i movimenti di massa.

(Continua da pag. 5)

nifestazione, che parte dal centro città per arrivare in quartiere e non viceversa.

Non per niente hanno voluto organizzare la generica protesta contro la legge Reale e contro il Quotidiano, senza cercare di dare a ciò una base, una forza che le sorreggesse. Chiaro è però che guasti ne hanno fatti ugualmente nel continuare a fare credere che la politica si fa con le richieste, che la politica non c'entra con l'organizzazione diretta della gente. La manifestazione che ne esce è grossissima, ma vive questa contraddizione dell'incertezza. Dietro allo striscione «Ribellarsi è ora» c'è poco meno della metà del corteo, ci sono i più duri e tanti giovani del quartiere, la gente della manifestazione precedenti. Arrivati alla piazza dove si doveva svolgere il comizio finale, una parte della coda, 2500 persone, riparte. Ci sono quelli che non sono disposti a subire eventuali restrizioni da par-

te della polizia; e così avviene.

Alla prima carica a colpi di pistola e di lacrimogeni, centinaia di giovani rispondono. Si staccano altri ragazzi dal luogo del comizio, ne scendono in strada altri. Si risponde, per 3 ore circa, con bottiglie e pietre. La polizia fa caroselli, picchiando indiscriminatamente; sono rabbiosi perché non vincono più loro. Tre ragazzi sono arrestati e 10 fermati. Il comitato di quartiere, e il codazzo di AO e PdUP (e fantasmi tipo PCD'I), si scagliano contro quelli che loro definiscono «infiltrati e provocatori», misurando in pieno la distanza che corre tra loro e la gente che matura se stessa e il proprio bisogno di contare, di decidere, di organizzarsi. Mentre polizia e benpensanti montano campagne imbucilli contro i «balordi», ancora una volta fra i giovani del quartiere si pensano altre cose. Strano.

Carlo, Ennio, Vasellina di Cagliari

DALLA PRIMA PAGINA

BARCELLONA

giornate di febbraio e di aprile dello scorso anno ha lasciato il posto alla sospensione. Dopo un anno, dopo fiumi di inchiesto sulla democrazia ormai raggiunta, ci si trova ancora sottoposti in piazza ad arbitri intollerabili, si giunge perfino in questi giorni a proibire i funerali e le commemorazioni (in chiesa) delle vittime. A Barcellona gli incidenti in piazza, pur senza la gravità di quelli di martedì sono un fatto quasi quotidiano.

Per questi motivi ritengono necessario discutere e decidere in merito alle accuse denunciate prima: la decisione spetta solo ai lavoratori.

Quindi crediamo che sia giusto chiamare ogni lavoratore a giudicare l'operato dei vertici sindacali a partire dal risultato dell'incontro che stanno concludendo nonostante il netto dissenso espresso dalle assemblee, dagli attivi e dai CdF.

I vertici stanno infatti concludendo che:

1) Le sette festività addirittura si lavorano senza recupero. Ciò significa concedere 56 ore di lavoro in più a scapito dei lavoratori non occupati;

2) Vengono tolti dall'indennità di quiescenza i nuovi scatti di contingenza che matureranno. Sono soldi che ci vengono tolti e regalati ai padroni che non li utilizzheranno certo per nuovi investimenti, ma solo per aumentare i loro profitti;

3) Vieno dati ai padroni un ampio spazio per impormi lo sganciamento delle ferie al fine di un maggiore utilizzo degli impianti delle aziende, contro la nostra decisione di scegliere il periodo delle ferie.

4) Viene data ampia possibilità sulla mobilità del personale, sia da reparto a reparto che da fabbrica a fabbrica. (Vedi il caso in zona della TLM, dove si è chiesto lo spostamento di tutti i lavoratori a Serravalle);

5) Viene sfacciatamente concesso a partire da un maggior utilizzo degli impianti, possibilità di più turni e soprattutto l'uso anagrafico più sfrenato dello straordinario alla faccia dei disoccupati;

(Seguono decine e decine di firme dei reparti grossi montaggio e 375, 376).

L'accordo tra confindustria e vertici sindacali non ci va bene: devono decidere i lavoratori

I consigli di fabbrica Tenenora, Aster, Sarvi Benedetti e Cefi si sono incontrati nella sede della FLM il 21 e 25 gennaio.

In questi incontri:

1) Sono stati confrontati i contenuti delle rispettive piattaforme;

2) Sono state confrontate le rispettive situazioni interne;

3) È stato analizzato il ruolo determinante dell'Assistal nel rinviare, rispondere negativamente o addirittura come alla Sardi Benedetti dopo 4 mesi non è ancora stata fissata l'incontro mentre cercano di

Si metterà quindi in moto un'altra volta la difficile macchina di raccolta delle (almeno) 500.000 firme necessarie per sottoporre a referendum le varie leggi di cui si chiede l'abrogazione: macchina questa volta più che mai intralciata, a quanto è dato prevedere, da una diffusa ostilità di tutto «l'arciconstituzionale» che non mancherà di schierare i propri carri armati istituzionali e burocratici. Prima fra tutte la Corte Costituzionale che dovrà pronunciarsi in via preventiva sull'ammissibilità di ogni singola proposta di referendum: c'è da credere che il «pacchetto» delle proposte radicali già in questa sede subirà una decisa «censura» ispirata a criteri di convenienza politica (ve l'immaginate il nuovo giudice costituzionale, Oronzo Reale, che ora l'arco costituzionale vuole eleggere, a pronunciarsi sull'ammissibilità di queste referendum?).

Occorre quindi che da subito anche le forze rivoluzionarie sviluppino il massimo dibattito per arrivare ad un proprio punto di vista: la decisione spetta solo ai lavoratori.

— Respingiamo l'accordo confindustria-sindacato!

— La difesa delle nostre conquiste è fondamentale, affinché tutti i lavoratori possano disporre di una tripla richiesta di cattura per il padrone del PM Simeoni al G.I.

— Poiché, mentre scriviamo, qualcuno di questi tre mandanti di cattura è già stato catturato, se le pressioni in questo senso sono pesantissime e provengono ormai direttamente dai massimi vertici corporativi dello stato: Ma non vi è solo una vivacità politica e sindacale maggiore di quanto le notizie arrivano in Italia: possono far sì che ci provengano anche pressioni di affossamento dell'inchiesta (anche se le pressioni in questo senso sono pesantissime e provengono ormai direttamente dai massimi vertici corporativi dello stato):

— Poiché, mentre scriviamo, qualcuno di questi tre mandanti di cattura è già stato catturato, se le pressioni in questo senso sono pesantissime e provengono ormai direttamente dai massimi vertici corporativi dello stato: —

— Poiché, mentre scriviamo, qualcuno di questi tre mandanti di cattura è già stato catturato, se le pressioni in questo senso sono pesantissime e provengono ormai direttamente dai massimi vertici corporativi dello stato: —

— Poiché, mentre scriviamo, qualcuno di questi tre mandanti di cattura è già stato catturato, se le pressioni in questo senso sono pesantissime e provengono ormai direttamente dai massimi vertici corporativi dello stato: —

— Poiché, mentre scriviamo, qualcuno di questi tre mandanti di cattura è già stato catturato, se le pressioni in questo senso sono pesantissime e provengono ormai direttamente dai massimi vertici corporativi dello stato: —

— Poiché, mentre scriviamo, qualcuno di questi tre mandanti di cattura è già stato catturato, se le pressioni in questo senso sono pesantissime e provengono ormai direttamente dai massimi vertici corporativi dello stato: —

— Poiché, mentre scriviamo, qualcuno di questi tre mandanti di cattura è già stato catturato, se le pressioni in questo senso sono pesantissime e provengono ormai direttamente dai massimi vertici corporativ